La Moneta Regionale Siciliana/6

Il Progetto

La Moneta complementare siciliana sarà emessa e gestita a livello regionale ma la sua adozione, parallela a quella della moneta legale, e perfettamente equivalente alla stessa in parità fissa 1=1, sarà facoltativa e quindi estesa soltanto ai soggetti che vorranno aderire alla convenzione in parola: pubbliche amministrazioni, imprese, famiglie. L'unico requisito per accedere alla convenzione è quello di essere residenti, se persone fisiche, o avere sede, se persone giuridiche, nel territorio della Regione Siciliana.

L'immissione, la gestione e il controllo della Moneta complementare siciliana sarà opera di un istituto finanziario specializzato e autonomo. Si può partire da ciò che resta dalle colonizzazioni bancarie dei decenni passati, cioè dall'IRFIS, ma l'IRFIS, così com'è, non appare adatto ad un ruolo così delicato, e deve occuparsi delle funzioni finanziarie propriamente regionali, come il credito industriale, o il microcredito o altro ancora. Dall'IRFIS, però può "gemmare" un ramo aziendale, dotato della più ampia autonomia contabile e amministrativa, che poi potrebbe essere "scisso" in un vero e proprio istituto autonomo.

Questo istituto deve avere un nome che richiami la funzione essenziale di banca regionale centrale e complementare a un tempo. Deve richiamare, già nel nome, l'importantissimo ruolo istituzionale che le compete. Non essendo spendibile il nome storico di "Banco di Sicilia" ormai fagocitato da un grande gruppo bancario privato, un buon nome possibile è semplicemente **Banca di Sicilia**. Sarebbe forse preferibile, e meno fuorviante, il nome di "Istituto Monetario Siciliano", ma temiamo che un nome del genere attirerebbe resistenze istituzionali maggiori che al momento sembrano inutili e controproducenti. In realtà, infatti, il nostro istituto non è una "banca", neanche "centrale" in senso proprio, ma la forza evocativa del termine "banca" contribuirebbe a respingere resistenze e pregiudizi. Si potrebbe tentare anche di riportare in vita il nome glorioso del più antico banco pubblico siciliano: la **Tavola**, questa volta "di Sicilia" e non più "di Palermo" o "di Messina". Ma in fondo il nome non è questione essenziale.

Il suo capitale sociale deve essere detenuto, per Statuto, al 50 % dalla Regione e al 50 % attribuito ai Comuni sulla base di una ponderazione che tenga conto in egual misura del numero di abitanti e della superficie degli stessi. I Comuni e i territori devono essere centrali in questa nuova esperienza economica per la Sicilia. Essendo la popolazione un dato soggetto a variazione nel tempo (un po' meno la superficie), lo Statuto deve prevedere una revisione quinquennale e a titolo gratuito di queste quote.

Il suo Statuto deve prevedere una sostanziale indipendenza dal potere politico e dalle pressioni di gruppi economici privati. Allo scopo la "Banca di Sicilia" attribuirà agli azionisti solo il compito di approvare i bilanci consuntivi e il diritto a percepire gli eventuali dividendi attribuiti agli stessi. La gestione sarà affidata ad un "Governatore" assistito da un "Consiglio". Il Consiglio vedrà, per Statuto, la partecipazione qualificata di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche locali, delle imprese, *anche* finanziarie ma non in posizione dominante, e delle università siciliane. All'interno del consiglio i "pubblici" devono essere in maggioranza numerica rispetto ai "privati", il voto sarà capitario e il mandato sarà lungo (dieci anni) ma non replicabile, con un rinnovo parziale ogni cinque anni, per assicurare indipendenza all'organo insieme a continuità di funzionamento. Al suo interno potrebbe eleggere un Presidente con funzioni di rappresentanza esterna dell'istituzione. Spetta al Consiglio l'approvazione dei Piani strategici e della programmazione operativa della Banca, la nomina del Governatore, su proposta del Presidente della Regione, una definita attività di controllo, anche per mezzo di organi speciali dedicati allo scopo.

Il Governatore dovrà essere nominato solo se in possesso di requisiti culturali, professionali ed etici altissimi, definiti per Statuto, e con un mandato lungo (ad esempio vent'anni) per garantirne

l'indipendenza, ma anche con la possibilità di revocarlo in caso di grave violazione dei doveri d'ufficio o della sua indipendenza. L'investitura del Governatore dovrà essere doppia: dal Consiglio della Banca e dall'Assemblea Regionale Siciliana, che ratifica la nomina o, in caso di bocciatura, impone alla Presidenza della Regione la nomina di un nuovo candidato. Alle sue dipendenze, per le questioni strettamente aziendali, il Governatore potrebbe essere coadiuvato da un Direttore generale.

Con questi "meccanismi", o con altri equivalenti, deve essere garantita la competenza e l'indipendenza dell'istituto finanziario deputato a questo delicatissimo compito.

L'Istituto decide in piena autonomia la quantità annua e le modalità di immissione della moneta complementare nel sistema economico siciliano.

A fronte di queste decisioni la Regione emette un prestito interno, *ex a*rt. 41 dello Statuto siciliano, privo di interessi e irredimibile, sottoscritto per intero dalla "Banca di Sicilia", e non trasferibile per legge. Il prestito in parola, per ovvie ragioni, non costituirebbe debito e quindi non inciderebbe minimamente sugli obblighi di pareggio in bilancio previsti dalle normative europee, in quanto fonte sostanzialmente permanente di capitale.

La "Banca di Sicilia", a fronte di questo prestito, attribuisce una somma di equivalente importo alla Regione sotto forma di deposito in c/c. Non è necessario che la "Banca di Sicilia" abbia una comune licenza bancaria, sotto la vigilanza della Banca d'Italia, perché essa non potrebbe, per statuto, creare vera e propria moneta bancaria ed immetterla nel sistema. La copertura del suddetto c/c è infatti integrale: il 100 % del valore del deposito è investito nel titolo infruttifero a tempo indeterminato emesso dalla Regione.

La Regione attribuisce, per legge, alla "Banca di Sicilia", le modalità tecniche di conversione di questo deposito *sui generis* in moneta complementare vera e propria da immettere sul mercato. Avendo la Regione questo deposito presso la "Banca di Sicilia", emette a sua volta titoli, gestiti dalla Banca di Sicilia, immessi nel sistema. In un certo senso, quindi, cartolarizza questo deposito.

Il bilancio della Banca Centrale vedrà così, all'attivo essenzialmente il credito a tempo indeterminato e infruttifero verso la Regione, al passivo, il c/c infruttifero della Regione presso la stessa, di fatto non movimentato mai, tra i conti d'ordine, infine, come beni di terzi, le "forme" di moneta complementare gestite "in nome e per conto" della Regione Siciliana o di terzi.

La moneta complementare avrà per un periodo definito (ad esempio 5 anni), ma rinnovabile indefinitamente, un "corso forzoso": essa sarà cioè esattamente corrispondente ad un'unità di conto legale, ma sarà inconvertibile a richiesta nella stessa.

L'ammontare di moneta complementare sarà poi distribuito, secondo criteri decisi macroeconomicamente nel programma annuale della "Banca di Sicilia", tra pubbliche amministrazioni, imprese e famiglie, con finalità diverse.

Ad esempio, si ponga di avere un'immissione pari a 10 miliardi di euro (il numero è puramente indicativo). Di questi una metà potrebbe essere destinata alle pubbliche amministrazioni, a sua volta a metà tra Regione e Comuni, dietro prestazione di alcuni vincoli sulla qualificazione della spesa pubblica: ad esempio sulla presenza di spese per investimenti infrastrutturali, come i trasporti o lo smaltimento dei rifiuti, o per migliorare la quantità e soprattutto la qualità dei servizi ai cittadini, soprattutto nel settore formativo e sanitario. L'altra metà potrebbe essere attribuita, a sua volta, per metà alle imprese e per l'altra metà ai cittadini. La funzione di queste attribuzioni di moneta complementare ai "privati" avrebbe funzioni completamente diverse rispetto a quelle attribuite ai "pubblici".

La moneta complementare attribuita al pubblico avrebbe, oltre alle finalità macroeconomiche generali note di stimolo della domanda, in ispecie quella interna, e di riduzione della disoccupazione, anche quelle "aziendali" (pubbliche) di allentare la morsa dell'austerità per le nostre pubbliche amministrazioni, consentendo di ridurre l'imposizione fiscale e di migliorare

quali-quantitativamente i servizi alla cittadinanza. Per "incidente" l'erogazione, essendo condizionata a percorsi "virtuosi" di spesa, potrebbe anche migliorare la qualità della spesa stessa.

Per le imprese la finalità invece sarebbe quella della creazione di una grande "camera di compensazione". Ogni impresa aggiudicataria della moneta si vede attribuire un pacchetto di credito nei confronti dell'economia, per il quale può fare acquisti senza dover avere alcun esborso di denaro. L'effetto è *identico* a quello delle c.d. camere di compensazione in quanto questo "credito", poi, nelle transazioni interne, sarebbe ripagato con analogo "credito" di altre imprese siciliane, almeno in parte.

Per le famiglie, infine, l'attribuzione avrebbe il valore di "sussidio di cittadinanza" (meglio che "reddito" di cittadinanza che fa pensare ad un sistema parassitario e disincentivante da una ricerca attiva del lavoro). La finalità qui non è quella di sostituirsi ai redditi patrimoniali e di lavoro delle famiglie, ma di "integrare" la loro capacità di spesa, con evidenti finalità sociali ed economiche.

Le modalità di distribuzione tra i soggetti beneficiari è della massima delicatezza e va fissata con regolamento della "Banca di Sicilia" a firma del Governatore e non modificabile senza il consenso congiunto di Consiglio e Assemblea Regionale.

Ad esempio, il "quarto" da attribuire ai Comuni (2,5 miliardi di euro nella nostra ipotesi numerica), dovrebbe essere attribuito secondo la medesima ponderazione del capitale sociale della banca, "aggiustata" per il reddito pro capite, ma in modo inverso da come oggi fa l'Unione Europea, che dà di più a chi ha già di più. Al contrario, l'attribuzione deve essere proporzionalmente più alta per quei Comuni il cui reddito *pro capite* sia sotto la media regionale, per favorire una sana perequazione infraterritoriale. Ovviamente, però, questi correttivi, a favore delle comunità più sfortunate, devono soltanto essere tali, dovendosi dare ai Comuni maggiori (per popolazione, ma anche per dimensione, essendo molte spese legate alla conservazione del territorio) in ogni caso le maggiori risorse.

Le imprese, ovviamente quelle che aderiscono a questa convenzione, si devono veder attribuire una quota di moneta complementare proporzionale alla loro importanza relativa. Ad esempio in base ad una ponderazione tra totale attivo investito, volume d'affari e numero dipendenti.

Le famiglie, infine, sempre riferendoci a quelle che aderiranno alla convenzione, si vedranno attribuire una quantità di moneta complementare sostanzialmente capitaria, con alcuni correttivi sociali come diremo. Per la natura della spesa familiare, questa dovrebbe essere erogata in tranche mensili, in modo da favorire una lenta e progressiva immissione dello strumento nel sistema economico.

I correttivi di cui parliamo dovrebbero riguardare soggetti che, per motivi socialmente rilevanti, non partecipano direttamente ai processi produttivi. Ad esempio gli anziani con pensioni particolarmente basse. Oppure gli studenti universitari non fuori corso. Oppure i disoccupati veri e propri, ma solo per un numero limitato di anni (ad esempio 2) dopo la cessazione del rapporto di lavoro, per evitare poi fenomeni di lavoro nero al solo fine di non perdere la maggiorazione del sussidio. In ogni caso ci vuole equilibrio e prudenza. Si pensi che, in assenza di ponderazioni, i 2,5 miliardi, divisi per ipotetici 2,5 milioni di siciliani aderenti all'iniziativa, si tradurrebbero in ben mille euro l'anno di moneta complementare a testa. Una famiglia di quattro persone si vedrebbe attribuire (i minori aderirebbero "per mezzo" dei genitori) 4.000 euro l'anno, cioè circa 300 euro al mese. A nessuno però verrebbe in mente di non andare a lavorare "perché" ha un'integrazione del reddito familiare di questa entità. Sempre a proposito di equilibrio si prenda in considerazione ad esempio il "lavoro casalingo", quasi sempre svolto da donne. Dare una maggiorazione rispetto alla quota base, per riconoscerne la dignità di lavoro, appare cosa equa, in particolar modo se la casalinga si occupa anche di anziani o di figli minori. Ma spingere questo favore in maniera sconsiderata significherebbe disincentivare l'occupazione femminile in una regione dove già in questo campo si registrano record particolarmente negativi. Nell'esempio di cui sopra, se la famiglia di quattro persone è una monoreddito con mamma casalinga, se la maggiorazione sale a

450 contro ai 250 attribuiti a nuclei con due redditi, non appare un'ingiustizia, tanto più che si stanno aiutando nuclei familiari economicamente più deboli e che immetterebbero la disponibilità aggiuntiva in consumi certamente fino all'ultimo centesimo. Né si può pensare per questo che la donna in questione possa preferire la rinuncia ad un impiego pur di avere le 100 o 200 euro di maggiorazione in questione, a meno che non si pensi ad una società schiavistica in cui la gente si venda per niente.

Altro fattore di equilibrio è quello del reddito familiare (intendendo per famiglia tutte le persone che convivono sotto lo stesso tetto, per evitare "divorzi fiscali" o frodi simili). Appare, infatti, equo specularmente dare una "minorazione" di queste attribuzioni alle famiglie benestanti: ad esempio quelle che cumulativamente percepiscono un reddito netto d'imposta superiore ai 50.000 l'anno.

Comunque sia immesso, poi, gli aderenti alla convenzione non accettano soltanto la loro parte di attribuzione, ma devono accettarne almeno una parte come pagamento dei propri crediti.

La Regione accetta integralmente la moneta complementare per il pagamento dei tributi erariali devoluti (Imposte sui redditi, Imposta sul Valore Aggiunto) e per il pagamento dei tributi regionali. Se, sui tributi erariali, la Regione deve dare quote allo Stato, come ad esempio per i tributi erariali attualmente non devoluti (ad esempio le accise) per i quali in futuro ci dovrebbe essere una compartecipazione regionale, la Regione avrebbe diritto a chiedere una quota corrispondente di pagamento in valuta legale.

Gli enti locali la accettano per i tributi locali.

La moneta complementare ha quindi natura anche di "certificato di credito fiscale".

Le imprese, nei rapporti con i clienti, accettano il pagamento in moneta complementare che parte da una quota contenuta ma consistente (ad esempio il 30 %) ma che poi può/deve essere innalzata progressivamente (ad esempio fino al 50 %), senza limiti per le quote massime. Le stesse, per i rapporti interni, devono accettare invece una percentuale molto elevata in moneta complementare (ad esempio il 60 %) affinché la stessa operi veramente come camera di compensazione multilaterale.

I lavoratori, infine, accettano in moneta complementare la parte accessoria del salario, nonché una quota definita da contratti aziendali, degli eventuali aumenti contrattuali della parte fissa del salario.

Tutti gli aderenti alla convenzione, infine, accettano dagli enti pubblici un pagamento anche parziale in moneta complementare.

La moneta assumerà, come vedremo al prossimo capitolo, sia forma al portatore o fisica, sia elettronica. Per i pagamenti elettronici ci sarà una piccolissima commissione in moneta legale (ad esempio un modestissimo 0,5 %) che andrà alla Banca di Sicilia, che, come in un'ideale "borsellino", accumuli, poco a poco una riserva valutaria forte nell'attivo della Banca stessa.

Il patrimonio di questa, infatti, sarebbe costituita, a parte i "beni di terzi", gestiti "sotto la linea", fin qui solo dalla partita di giro tra il prestito della Regione e il suo deposito. A questo, alla costituzione, può certo aggiungersi un conferimento in patrimonio regionale immobiliare disponibile a fronte del quale si possa costituire un certo patrimonio netto iniziale (ad esempio un "modesto" milione di euro).

Ma le modeste commissioni, a livello sistemico, consentirebbero alla Banca, intanto di coprire integralmente i propri costi di gestione, ma soprattutto di creare nel tempo riserve valutarie, non necessariamente da detenere tutte nella valuta legale, ma anche in altre valute estere forti, e anche in giacenze fisiche di metalli pregiati (oro e argento), che in una seconda fase del progetto si rivelerebbero della massima utilità.

Dopo la prima immissione dello strumento la "Banca di Sicilia" ne governerà le successive immissioni, tenendo conto del grado di successo dell'iniziativa, delle nuove adesioni alla

convenzione, ma soprattutto delle esigenze del sistema economico. Per ipotesi di scuola potrebbe anche essere necessario ritirare parte della moneta complementare esistente, attribuendo regolarmente ai possessori il controvalore in valuta legale.

In conformità alle disponibilità di bilancio regionale la "Banca di Sicilia" destinerà annualmente una quota sorteggiata per "rimborsi pregiati" ai detentori della moneta complementare al fine di facilitarne l'adozione. Ai titolari sorteggiati saranno attribuiti gettoni metallici in metallo pregiato (aurei e argentei, ma anche bronzei e cuprei per le quantità divisionali) di alto valore numismatico. Il valore intrinseco dei gettoni sarà, per quelli di metallo pregiato, superiore a quello nominale indicato. In ogni caso i gettoni in parola, anche quando venissero usati di fatto nel sistema in una sorta di "baratto", non avrebbero alcun valore legale, bensì resterebbero vere e proprie *commodities*.

L'introduzione e la diffusione andrà fatta di comune accordo con i Comuni, che sarebbero fra i principali beneficiari del sistema, con le parti sociali, in particolare delle imprese di distribuzione, e per mezzo di una mirata attività di comunicazione e pubblicità istituzionale.

Lo strumento potrà, dietro negoziazione con le autorità monetarie competenti (oggi la BCE), anche avere in un secondo tempo valore legale vero e proprio sia pure in parallelo alla principale valuta legale, per l'adempimento delle obbligazioni e comunque solo all'interno del territorio della Regione Siciliana. Questa caratteristica desiderabile della moneta, tuttavia, non dipende solo dalla volontà politica dei Siciliani, e potrebbero occorrere molti anni prima di essere conquistata. Nel frattempo essa girerebbe come moneta complementare e fiduciaria, ma svolgendo in ogni caso le medesime funzioni della moneta legale, salvo essere "meno adatta" ad essere "riserva di valore", ciò che – ai nostri fini – sarebbe piuttosto un pregio che un difetto.

Al termine di un periodo di sperimentazione, a maggior ragione se si è conquistato lo status di "legale", la moneta da "inconvertibile" potrebbe diventare di colpo "convertibile" in valuta legale, soprattutto se essa è ormai di generale accettazione nel sistema economico e se, nel frattempo, la "Banca di Sicilia", ormai vera e propria banca centrale, si è dotata di sufficienti riserve. In tal caso, tuttavia, altrettanto repentinamente, dovrebbe essere abbandonato il "cambio fisso" con la valuta legale. La politica monetaria di "sostegno" del corso della valuta, e quindi il mantenimento del cambio di riferimento da parte della "Banca di Sicilia", non sarebbe più un dogma al quale impiccarsi. Se necessario la moneta, ormai in tal caso moneta a tutti gli effetti, si dovrebbe svalutare, facendo recuperare competitività al sistema economico siciliano. Ma questo attiene ai rapporti con l'esterno e alla libertà di movimenti di capitali di cui diremo più avanti e in ogni caso non è questione di massima urgenza.

In una prima fase, per contro, l'inconvertibilità "sigillerebbe" di fatto ogni movimento di capitali (in moneta complementare) da e per l'esterno della Sicilia. E quindi il problema, per lunghi anni, neanche si porrebbe. Dopo, se questo "dopo" dovesse mai vendire, di fatto, quando non di diritto, la Sicilia si sarebbe dotata nuovamente – e come sarebbe giusto che fosse per il suo peculiare sistema economico – di una propria moneta sovrana a tutti gli effetti.